

28 febbraio 2009
RICONOSCERE GESÙ RISORTO
(cap. V: La luce velata)

Gv 21, 1-14 : *Lectio*

Perché gli apostoli, in un primo momento, non riconoscono Gesù (v. anche Lc 24, 16; Gv 20, 15-16)? Come avviene che poi lo riconoscano? Quali sono le loro disposizioni, quali le loro scelte, e quali i gesti compiuti da Gesù per farsi riconoscere?

Cfr. Sal 63, 1-9; Giov 15, 4-11

Riconoscere Gesù quando si presenta a noi come Risorto non è così facile come riconoscerlo quando era uomo e bastava toccarlo. Qui c'è un cammino più lungo, un itinerario da percorrere. Per questo si deve parlare di *pazienza* necessaria per riconoscere Gesù.

Non è una cosa che dipende puramente dagli occhi, perché non è un'evidenza fisica: è un'evidenza morale e interiore, che richiede il *cammino* dell'uomo.

Qualche volta noi ci crogioliamo un po', ci lamentiamo col Signore, che non si manifesta in maniera più chiara, che permette tante beghe nella Chiesa, che non ci dice come fare. Adagio adagio, però, si capisce che il Signore vuole che noi cerchiamo, che cresciamo in questa ricerca. Noi diventiamo veri ricercatori di Dio cercando la sua volontà, cercandola in questa Chiesa, in questo mondo, in questa società, in queste situazioni difficili, crescendo nel *dialogo*, nella pazienza, nella sopportazione, nell'*ascolto*.

È la pazienza, la *perseveranza* che Gesù raccomanda: di non dare fiato né in noi, né nelle nostre comunità, né nel gruppo alle voci di disfattismo e di pessimismo, che sono voci del nemico.

Il riconoscimento pratico di Gesù nella vita è dare fiducia ai *segni* e quindi impegnarsi e coinvolgersi, buttare giù quella rete, più larga di prima, con più *fiducia e attenzione* di prima.

Gesù vuole che facciamo una pesca fruttuosa, ma vuole che la facciamo lasciando che lui entri nella nostra ottica e la rettifichi.

Non c'è proporzione tra i nostri sforzi per scoprire il suo volto velato e i risultati di tali sforzi, e molti perdono la pazienza e scontentati abbandonano tutto. Nel dinamismo dell'economia di Dio esiste solo una direzione: quella del dare. Nessuno può esigere da Lui alcunché; nessuno può interrogarlo, affrontandolo con domande.

Soprattutto il segno inequivocabile dell'agonia di Dio in noi è che il Signore non desta più allegria nel cuore. C'è ancora, si agisce esteriormente per lui, ma come fonte di letizia non è più presente.

Restiamo come sarebbero rimasti gli apostoli, quella notte, se non avessero risposto alla domanda e se fossero rimasti nell'atteggiamento dell'indifferenza ("lasciamolo parlare, è uno in più che ci dà consigli... non c'è niente da fare per me, per la mia comunità...per il mondo di oggi...si salvi chi può").

Ecco, dunque, che cosa avviene in me quando non do fiducia ai segni e non persevero: non cresco nella vera e autentica umanità, non cresco nella vera conoscenza della forza della Pasqua, che vive ed è presente in me.

Il tempo di Quaresima, che è appena cominciato, è un tempo in cui Gesù ci vuole preparare interiormente ad incontrarlo come Risorto. In che condizione sono? Che cosa posso imparare dagli apostoli sulle rive del lago di Tiberiade?